

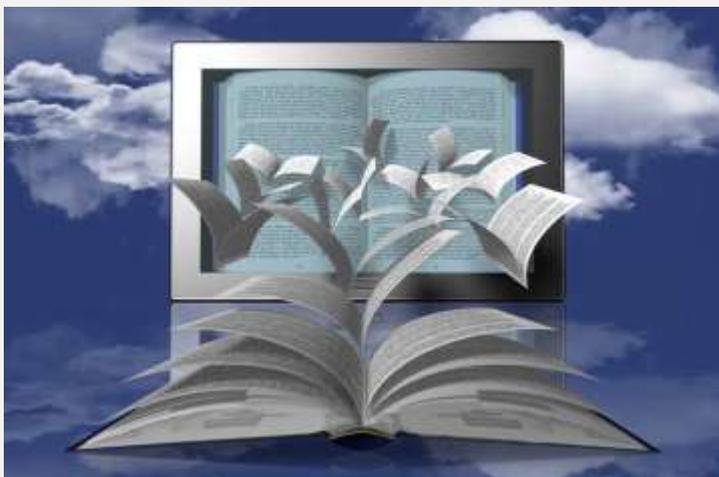


**Michael Nero**

**Introduzione ai  
fondamenti teologici**

**Collana Scienze Religiose**





Collana Scienze Religiose

## Sommario

1. INTRODUZIONE AL CONCETTO DI «TEOLOGIA».....	8
2. LA TEOLOGIA FONDAMENTALE .....	10
3. COS'È L'APOLOGETICA?.....	12
4. LA «QUESTIONE SU DIO» .....	15
5. APOFATISMO E PELAGIANESIMO FILOSOFICO .....	27
6. IL PARADOSSO DELL'ETERNO .....	35
7. MIRACOLI: MITO O REALTÀ? .....	41
8. GESÙ STORICO: PARTIRE DA UNA CRONOLOGIA .....	43
9. GESÙ STORICO: IL MISTERO PASQUALE.....	52
10. LA RISURREZIONE .....	54
11. IL FENOMENO DELLA COMUNICAZIONE E I CRITERI DI VERITÀ .....	61
12. IL METODO DELLA CORRELAZIONE TRA «FIDES QUAE» E «FIDES QUA» .....	64
13. LA SACRA SCRITTURA COME «TRADIZIONE» .....	70
14. L'ERA APOSTOLICA E PATRISTICA: LE TRADIZIONI FONDATIVE .....	74
15. LA FINE DELL'ERA PATRISTICA: I DUE «MAGISTERI».....	76
16. LA QUESTIONE DEL MAGISTERO INFALLIBILE .....	89
17. LE SCUOLE TEOLOGICHE: TRA AUTORITÀ E LIBERTÀ.....	97
18. I CRITERI PER LO SVILUPPO DI UN DOGMA .....	100
19. ALTRE QUESTIONI TEOLOGICHE .....	106
BIBLIOGRAFIA.....	110
SOMMARIO .....	111

## PREMESSA

Prima di iniziare il discorso sulla Rivelazione Cristiana occorre fare una premessa riguardo alla Teologia e al suo contesto odierno. Siamo abituati a parlare di Dio. Non ci stupiamo molto ad usare o a sentire usare questa parola. Iniziando lo studio della teologia ci si attende forse che si parli di «Dio». Scoprire che di Dio si possa parlare in modo «scientifico», tuttavia potrebbe stupire. Una certa familiarità con i termini religiosi può portare alcuni a credere che il termine «Dio», in quanto sacro, non possa essere analizzato criticamente, sia perché di per sé immediato, oppure all'opposto, perché in sé misterioso. Intraprendere una problematizzazione del termine «Dio» è tuttavia molto utile: non ci si può certamente attendere da una analisi scientifica che questa possa portare a dissolvere, o addirittura, a spiegare il mistero di Dio, come se fosse un teorema. Scopriremo però che prima di giungere alla contemplazione di Dio occorre liberare il campo da false idee o da preconcetti nei quali Dio non c'è. Il contesto interreligioso nel quale viviamo non aiuta ad avere una idea univoca di Dio: si pensa comunemente che ogni religione affermi un aspetto di Dio che tutto sommato può conciliarsi con le altre, ipotizzando che vi sia un unico Dio del quale sia lecito parlare solo ai credenti. Lo studio delle grandi religioni ci pone, invece di fronte a un problema apparentemente insormontabile: il Dio di cui si parla nel Corano e quindi nell'Islam non potrebbe mai avere un Figlio unigenito come invece accade al Dio cristiano; le divinità indù, così come ci vengono descritte nei Veda non potrebbero mai tollerare di incarnarsi; il «Brahman» del buddismo descritto nella *Bhagavadgītā* non ha un carattere personale come il Dio delle religioni abramitiche. Tanti altri esempi potrebbero confortare questo dato di fatto: non esiste una idea sociologicamente univoca di "Dio" che attraversi le grandi religioni.

Non è un caso che per intraprendere l'arduo cammino del dialogo interreligioso la dichiarazione *Nostra Aetate*<sup>1</sup> inviti a iniziare il percorso di ricerca dagli «oscuri enigmi della condizione umana che ieri come oggi turbano profondamente il cuore dell'uomo e a cui gli uomini delle varie religioni attendono una risposta». L'invito fatto dalla dichiarazione conciliare non consiste però in una apertura incondizionata a un relativismo oggettivo: la fede nella Rivelazione Cristiana ha un carattere obiettivo e universale; questa però, per aprirsi al dialogo con le religioni o con le altre culture deve saper partire dall'uomo, proprio in virtù della misteriosa umanità di Dio in Gesù Cristo.

Questo fondamento antropologico del discorso su Dio spinge inevitabilmente il dialogo verso una "idea di Dio" che è sempre oggetto di conversione.<sup>2</sup>

Ciò non accade invece quando la teologia parte da una Rivelazione o da una struttura religiosa elaborata; nel qual caso il fondamento del discorso sarà inevitabilmente teologico e non certo antropologico.<sup>3</sup>

Riguardo a questo fondamento antropologico non possiamo infine ignorare un altro aspetto, culturalmente emergente dal progresso

---

<sup>1</sup> [https://www.vatican.va/archive/hist\\_councils/ii\\_vatican\\_council/documents/vat-ii\\_decl\\_19651028\\_nostra-aetate\\_it.html](https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decl_19651028_nostra-aetate_it.html)

<sup>2</sup> Nei contesti in cui si pratica il dialogo interreligioso assistiamo all'apertura e a un rifiorire di interessi verso l'ambito dei *preambula fidei* (Cfr. J. Dupuis, «Dialogo interreligioso»). Con questo termine latino in teologia fondamentale si intende tutte quelle caratteristiche rilevabili nell'uomo che lo rendono pronto alla fede anche se non sono di per sé rivelate da Dio. Sono le strutture di pensiero, filosofiche che sono preconditione alla fede. Karl Rahner sintetizza quest'ottica parlando dell'uomo come "uditore della Parola": nell'uomo la ragione porta l'impronta dell'infinito, e ad esso conduce, anche se come a tentoni.

<sup>3</sup>La distinzione tra fede in una rivelazione e atteggiamento religioso non nasce dal bisogno religioso dell'uomo che cerca di elevarsi verso un Dio che non conosce e che non può conoscere ma da una realtà diametralmente opposta. È Dio stesso che si è fatto uomo ed ha preso dimora in mezzo agli uomini.

scientifico, che qualcuno definisce la “disumanizzazione della conoscenza”.

Ciò che nel pensiero occidentale era considerata l’espressione massima dell’umanità, l’emergere dello spirito dalla materia mediante la ragione umana, è divenuto oggi strumento di potere mediante lo sviluppo della tecnica. La ragione e, in particolare, la logica sono divenute così l’ambito proprio della meccanizzazione del mondo contemporaneo.

In questo contesto l’idea di Dio è stata dichiarata aliena alla vita pratica e relegata all’ambito dell’opinabile. Dice L. Wittgenstein “Di ciò di cui non si può parlare in modo chiaro è meglio tacere”. In questo modo la divinità viene messa da parte e su questo percorso di marginalizzazione dell’idea di Dio si incontrano tutti quei pensatori che negli ultimi due secoli hanno presentato l’ipotesi dell’assenza di Dio, mediante una teorizzazione dell’ateismo. La svolta moderna mette l’uomo in grado di dominare la realtà, ma gli chiede di rinunciare a ciò che lo rende veramente uomo. Il prezzo della tecnica quindi non è soltanto una teorizzazione dell’ateismo o una dimenticanza di Dio, quanto alla fine una dimenticanza persino dell’uomo stesso e della sua piena umanità, che porta poi a una decadenza di tutto l’uomo in quanto tale.

Diventa necessario dedicare una premessa all’idea di “rivelazione di Dio” interrogandosi sulla legittimità di un discorso scientifico su “Dio” che si rivela. Di Dio infatti si può parlare sotto tre aspetti che si completano e si cercano:

(1) il razionale e lo speculativo: qualcuno preferisce parlare del «mistero santo», altri dell’essere stesso; alcuni mettono l’accento sul silenzio della ragione; altri ancora parlano dei suoi limiti naturali. La speculazione razionale porta ad ogni modo l’uomo a riflettere sul

senso e sul principio delle cose: e questa riflessione giunge alla metafisica, al trascendente, ad un orizzonte che spesso si identifica con l'espressione "Dio";

(2) l'affettivo, il mistico e l'attivo: nella letteratura umana tuttavia si parla di Dio anche a partire da un linguaggio poetico, fatto di intuizioni e di slanci. L'esistenza umana nella sua concretezza intercetta in questo modo la ricerca di Dio; il quale si rivela tutt'altro che la meta curiosa di un turista, quanto piuttosto spesso una questione di vita o di morte;

(3) l'istituzionale e il tradizionale: da sempre il discorso su Dio tocca anche la socialità dell'uomo: ogni religione produce stili di vita, organizzazioni sociali, opere di filantropia. Parlare di Dio significa anche parlare di un fenomeno transgenerazionale poiché più grande delle generazioni; collettivo poiché oltre il singolo individuo. Tra questi tre aspetti esiste una unità organica e necessaria. Nessun discorso su Dio può ometterne uno senza di fatto pregiudicare la sua riuscita.

Quando si iniziasse però a parlare di Dio senza tenere presente la diversità di questi tre linguaggi – afferma M. Buckley – la "soluzione finale sarebbe quella del teismo o dell'ateismo come reazione".<sup>4</sup>

Il fenomeno ottocentesco di rifiuto dell'idea cristiana di Dio diretto soprattutto contro la Chiesa Cattolica e Luterana ne è un esempio: parlare di Dio, senza aver presente questa tridimensionalità del discorso teologico, porta sia alla deriva di un Dio fatto ad immagine dell'uomo (teismo), sia alla negazione di Dio per esaltare l'uomo (ateismo). Questi fenomeni quindi – secondo il gesuita – sarebbero da intendersi come una legittima reazione ad una idea semplificata di

---

<sup>4</sup> M. J. Buckley, «Ateismo», DTF, 9091.

Dio, e non tanto come un maldestro tentativo di rimuovere Dio dal lessico contemporaneo. Con queste premesse possiamo analizzare ogni parola umana su Dio, con una chiave di lettura sufficientemente ampia, in grado di esporre una dinamica naturale della «ragione» nella ricerca di Dio.<sup>5</sup>

Può succedere allora che valorizzando unicamente l'aspetto affettivo, mistico e attivo si giunge a una teologia apofatica,<sup>6</sup> nella quale cioè è legittimo solo un discorso totalmente misterioso su Dio. Riducendo invece il discorso al solo aspetto speculativo e razionalistico si arriva ad una scienza teologica fredda ed astratta. Risulta infine sempre utile unire questi due approcci a quello più sociale legato alle istituzioni religiose, anche se da solo questo linguaggio pratico può condurre a una teologia materialistica del fare, della paradossale liberazione senza un Dio liberatore<sup>7</sup>.

Dunque è ragionevole parlare di Dio in una esposizione scientificamente definita, se in essa convergono sia una apertura indefinita dell'uomo in quanto tale, sia la fede. L'equilibrio tra questa dimensione confessionale e il modello del pluralismo religioso si trova come vedremo in una concezione equilibrata dell'uomo e della sua ragione. Tenendo presenti e distinti, per quanto possibili, i tre ambiti e linguaggi su Dio sarà più facile comprendere la trattazione.

---

<sup>5</sup> È necessario riconoscere alla parola «ragione» piena competenza su tutti e tre i linguaggi e non relegarla ad uno solo (spesso il primo), con grandi storture. Se L'AGGETTIVO razionale indica semplicemente la capacità umana di astrazione e logica, è meglio abbandonarlo e magari preferire l'aggettivo «ragionevole».

<sup>6</sup> La teologia apofatica è quel discorso teologico sul procedere alla conoscenza di Dio per via di negazione, cioè dicendo ciò che Dio non è.

<sup>7</sup> Si veda in proposito la condanna di Giovanni Paolo II agli esponenti più estremi della cosiddetta teologia della liberazione: l'applicazione del principio filosofico del primato della prassi alla situazione sudamericana ha portato alcuni a rompere ogni legame con la dimensione rituale religiosa e con quella metafisica.

## 1.

### INTRODUZIONE AL CONCETTO DI «TEOLOGIA»

Fare teologia non si identifica né con lo studio di un ragionamento, di una teoria *della verità* (ciò è proprio della filosofia), né col puro sforzo mnemonico di date, luoghi e decreti ecclesiastici (la cosiddetta parte positiva della teologia, che per intendersi possiamo chiamare le «cose da studiare»). Da una parte, infatti, la teologia richiede una conoscenza, sempre perfettibile, dei dati di base per poter accadere: non è possibile fare teologia, ad esempio, senza una conoscenza minima della Sacra Scrittura che è come «l'anima della teologia» (Benedetto XVI, *Verbum Domini*, 31)<sup>8</sup>.

Per questo nel corso degli studi teologici si incontrano spesso documenti e monumenti, che attestano parti della storia della salvezza e della storia della Chiesa, dai quali sorge un pensiero.

D'altra parte, tuttavia, la teologia non si esaurisce in questi dati ma li supera in una contemplazione del mistero che sfocia nella prassi evangelica e in una scelta di vita senza la quale la conoscenza dei dati diventa un inutile appesantimento: la «conoscenza» della Bibbia, del resto, non è solo un fatto razionale o astratto, ma un fatto esistenziale che tocca al tempo stesso vita e pensiero. Questa dinamica tra componente mnemonica ed esperienza umana, tra cose da sapere e ragionamenti e intuizioni personali si può descrivere attraverso tre movimenti che sono interconnessi. Innanzitutto c'è un movimento che parte da Dio e dalla risposta che l'uomo dà a questo fatto con la fede.

---

<sup>8</sup>[https://www.vatican.va/content/benedictxvi/it/apost\\_exhortations/documents/hf\\_ben-xvi\\_exh\\_20100930\\_verbum-domini.html](https://www.vatican.va/content/benedictxvi/it/apost_exhortations/documents/hf_ben-xvi_exh_20100930_verbum-domini.html)

L'atto di fede spinge poi ad una riflessione sulla fede stessa (teologia o contemplazione).

Questo movimento razionale giunge, infine, alla critica stessa della teologia che dà luogo alla riflessione sistematica sulla teologia che sfocia nell'anagogia. In secondo luogo c'è il movimento che dalla fede cristiana va verso una sua concretizzazione storica che porta al dialogo con il tempo e con la vita della Chiesa e del mondo: si parla allora di *martiria* cioè di testimonianza. Questo movimento è complementare a quello contemplativo razionale dell'anagogia ed ha una vocazione pratica. Infine c'è un terzo movimento che dalla prassi e dalla dottrina cristiana porta a una esperienza diretta del mistero stesso di Dio.

Si parla allora di *mistagogia*,<sup>9</sup> ovvero di esperienza mistica. La realtà della Chiesa intesa come corpo mistico di Cristo appartiene a questo terzo movimento. Non deve sfuggire la circolarità di questo itinerario (Mistero di Dio → Fede → Teologia → Sistematica/Dottrina → Testimonianza → Mistagogia → Mistero di Dio) che pone chiunque si accinga a vivere l'esperienza della teologia davanti alla difficoltà iniziale del «principiante» che non sa da dove «principiare».<sup>10</sup>

Non si tratta soltanto di un gioco lessicale o metodologico: siamo di fronte al classico problema filosofico del principio primo di fronte alla circolarità dell'esistenza.<sup>11</sup>

---

<sup>9</sup> Nell'antica Grecia, iniziazione ai misteri.

<sup>10</sup> Ad esempio, i bambini che si sfidano a saltare la corda, senza pretendere che la corda si fermi.

<sup>11</sup> Il problema del principio è tipico del pensiero occidentale. Di fronte ad una apparente circolarità della vita, è inevitabile che la presenza di un principio, possa risultare arbitraria e quindi ledere il senso di onestà intellettuale. Il carattere pragmatico della teologia impone